

ADDIO A MONGO SANTAMARIA GRANDE DELL'AFRO-JAZZ CUBANO
 Mongo Santamaria, uno dei più famosi percussionisti jazz cubani, è morto ieri l'altro a Miami, in Florida, a 85 anni. Il percussionista era stato ricoverato giorni fa per un infarto. Santamaria, che ha vissuto per diversi anni a New York dove era arrivato negli anni 50, ebbe il suo primo grande successo nel '63, quando incise quello che poi diventerà un classico, *Watermelon man* di Herbie Hancock. È suo, inoltre *Afro Blue*, reso famoso da John Coltrane. Negli anni 60, Mongo Santamaria lavorò con il grande Tito Puente. Nel corso degli anni Santamaria accompagnò regolarmente grandi nomi del jazz e della fusion, come i pianisti Hancock e Chick Corea.

lutti

nuovi miti

TROPPO BRUTTO E SIMPATICO PER ESSERE UN DIO, INFATTI PARE UN UOMO: GOLLUM FOR PRESIDENT

Toni Jop

Gollum, povero cocco, lui vuole il suo «tessssoro» e ce l'ha scritto in fronte che non sarà mai suo, lui sogna il potere e ce l'ha scritto tra i denti che il potere userà lui come carta igienica. Lui, l'unico vero uomo, il solo travet della vita che - ci perdonino i fan della magnifica saga tolkiniana - rotoli in mezzo al fango terreno in questa seconda puntata del Signore degli anelli. Uomo e, a nostro modo, eroe in una dimensione popolata da altro, rispetto agli uomini. Hobbit, simpatici, generosamente infantili, buoni. Elfi, infiniti nobili, un po' freddini, stile Ralph Lauren. «Ent», compassati, legno divino, inglesi-tropo-inglesi. Uomini? Non ce n'è. Sembrano umani ma sono santi guerrieri, mescolati a guerrieri santi, gente in rapporto diretto con il dio della guerra o con qualche altra divinità, semidei dai destini immensi

quanto la gloria. Frodo: è sempre più un piccolo santo disturbato, caro e disturbato, come tutti i santi che si rispettano; quell'anello che si porta appresso non è altro che la sua santità, il peso e il ricatto della sua santità progressiva. Non è lui l'uomo, non quello che ci rappresenta tutti. Ci piacerebbe, ma non lo è. E non siamo neanche quel gran combattente di Aragorn che rimorchia dove passa, una signora Elfa qui e una santa guerriera lì, mentre raccimola i pezzi di un futuro ultraregale sfiorando, anche lui, la divinità. Noi siamo tutti lì, dove non ci piacerebbe proprio essere: nella coscienza del povero Gollum, nella sua marginalità sociale, nella sua sconfitta originaria, nella fragilità del suo essere, nella imperfezione - mostruosa - del suo corpo strisciante, nella condanna divina ad essere qual-

cuno solo quando la sua nullità intenerirà dei o semidei di passaggio. È lui, lo schizoide Gollum, in cui il bene e il male possono recitare allo scoperto esasperati dalla solitudine che circonda quel poderoso esoftalmo, il nostro rappresentante nel fascinoso universo tolkiniano. Non è bruttino, è peggio: ha sette capelli, però lunghi, ha gli occhi enormi e da avvinazzato, bocca larga, denti marci e radi, non mangia stufato di lepre ma addenta con gusto carcasse di selvaggina ancora vestita di pelliccia, i pesci preferisce morderli quando sono ancora saltellanti. Gollum ha le stimmate del disgusto. È falso, opportunista, debole, servile, sogna il potere, lo desidera, pensa che in qualche modo gli spetti di diritto, il suo «tessssoro». Per un po' lo portano a guinzaglio, i nostri amici hobbit; poi Frodo, che è un santo, si commuove e

gli toglie il laccio in cambio di una promessa di lealtà. E qui siamo al massimo della sua performance, sempre in bilico tra salvezza e caduta in una catena di stati d'animo che annaspiano tra guizzi di luce e stagni di perdizione. Non abbiamo letto l'opera di Tolkien e ora ne siamo felici: non abbiamo idea di cosa succederà al nostro deforme Adamo-Gollum nella prossima puntata. Intanto, dobbiamo ammetterlo assieme alla nostra ignoranza, è nata, sugli schermi, una stella in grado di oscurare persino san Frodo. E in cuor nostro ci auguriamo che gli sia riservata una sorte benigna, così come a suo tempo ci augurammo per la ciurma di Ulisse e per tutti i non protagonisti della Storia che ci somigliano da morire e ai quali la sorte ha sempre negato anche il più piccolo «tessssoro».

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'INTERVISTA

Silvia Garambois

Lerner il mohicano

Gad Lerner, conduttore de «L'Infedele» su La7

Da noi si è diffusa l'idea che per acchiappare il pubblico bisogna mostrare ovunque cosce e tette, o un piatto di trippa

”

«È fallito il tentativo della destra di fare grande audience in televisione. E anche quello di Ferrara di fare più ascolti di me»: così dice Gad, che il *Financial Times* ha definito «uomo chiave» della nostra tv

zapping

Solo la satira vi dice la verità sulla video-velina di Arcore

ROMA La storia della «videocassetta di Arcore» non è finita nei tg: se volete saperne di più a proposito della registrazione della cosiddetta conferenza stampa del premier, girata da un operatore di fiducia e distribuita a tutte le tv, dovete guardare il programma di Antonio Albanese, o la Gialappa's, o le Iene, oppure - ovviamente - *Blob*. Sono i programmi di satira a fare le veci di un'informazione sempre più rattrappita: e domenica sera, a raffica, nessuno di loro si è fatto sfuggire il piatto forte della settimana. Albanese non la tira per le lunghe: in chiusura di trasmissione deve fare una «marchetta», deve mostrare una videocassetta, ma gliene hanno date due: la prima arriva da Arcore, l'altra è porno. «Non si può trasmettere il porno in tv - ragiona ad alta voce - quindi buttiamo via quella di Arcore». Ovvio.

La Gialappa's, alla sua «reentrée» (bentornata: o nel frattempo è peggiorata ancora la tv, o *Mai dire domenica* ha trovato nuova grinta), anziché buttarla in politica tenta la strada assai più accidentata del terreno calcistico. E se la cassetta fosse quella di Galliani e - anziché coi giudici - se la prendesse con gli arbitri? Senz'altro, a ben pensarci, le reazioni sarebbero state più vivaci, nei bar se ne parlerebbe ancora... Anche le Iene (anche qui: siamo noi in overdose di tv deficiente o sono loro che hanno ripreso il volo?) vanno all'attacco: «Berlusconi ha

detto che non vuole farsi giudicare dai giudici ma dagli elettori. Ne abbiamo sentito uno, Previti: ha detto che ha ragione Berlusconi».

C'è n'è anche per l'avvocato Taormina, che vuole sciogliere le «toghe rosse». E mister Forest di *Mai dire domenica* a chiedere: «Dove? Nell'acido?». La solita giuria stavolta vota compatta: sì. Domenica ricca, saltellando da Raitre a Italia 1. Antonio Albanese ha rotolato il suo rapporto con la tv, nella mezz'ora dell'ora di cena (alle 20 su Raitre) il suo «il meglio di...» propone personaggi da cui ci aspettiamo ogni quotidiana nefandezza. C'è l'assassina «per onore», ospite obbligata di ogni talk show che si rispetti della trash tv, c'è l'orrenda piccola borghesia dei Perego's, ma c'è anche l'intellettuale di sinistra pentito: ne ha dette di castronerie quando la parola

d'ordine era «stupire». Da ultimo, ora che finalmente riconosce la mano destra da quella di sinistra, si è pentito per aver preferito *Novella 2000* a Pasolini. Un monito a chi non ha la memoria corta.

La Gialappa's e le Iene, dopo la pausa invernale (se ne erano andate moglie moglie, senza guizzi), sono tornate più cattive. Il panorama della satira in tv si è improvvisamente moltiplicato: mai tante trasmissioni come adesso, dal Bagaglio su Canale 5 che canticchia le vicende di Buttiglione e di Fassino cercando la rima, al nuovo *Visitors* di Gregorio Paolini, che ha lasciato Raidue ed è migrato su Italia 1 con la sua compagnia (da Bertolino a Max Tortora a Friscia), al prossimo *Bulldozer* di Raidue. Ma fin qui, dall'una all'altra trasmissione, un tema è sovrano: la presa in giro della tv deficiente. Se a *Visitors* c'è «l'uomo gatto» - vero alieno tra noi inventato da Papi per la sua *Sarabanda* - e Elisabetta Canalis, aliena creata da Antonio Ricci per *Striscia*, quelli della Gialappa's hanno invece ripreso a passare al setaccio il peggio della tv (in compagnia ci sono Fabio de Luigi, Lucia Ocone e Neri Marcorè): non c'è che l'imbarazzo della scelta. Anche le Iene sono partite in quarta occupandosi della legge sulla prostituzione e di Sgarbi, e questa volta rompendo le uova nel paniere a Baldassarre e Sacca: perché non è vero che l'onorevole non ha mai preso compensi dalla «loro» Rai... s.gar.

Già: gli ascolti. Ben oltre le previsioni.

Mi aspettavo e desideravo una sorta di club di mezzo milione di persone, per una conversazione nella quale contassero le competenze e l'incontro tra personalità diverse. Un talk show con persone che di norma non partecipano ai salotti televisivi. È stato così, all'*Infedele* sono venuti il giurista Alessandro Pizzorno, il direttore dell'*Avvenire* Dino Boffo, Alberto Asor Rosa, per citare qualche nome... È un modo diverso di chiamare gli ospiti in trasmissione, non con il solito bilancino. Ne guadagna il tono complessivo. Anche sabato, quando si sono confrontati Travaglio e Ferrara, è stato possibile fare passi al di là di schieramenti precostituiti. Insomma, ora non è più solo un club, ci sono 910mila telespettatori: non poniamoci limiti!

Il «Financial Times», nell'articolo sulla tv italiana che ha suscitato un vero vespaio, ha citato solo lei come paladino della buona tv. Imbarazzato?

No, onestamente mi ha fatto piacere che una persona che non conoscevo scrivesse bene di me. E poi, per scherzare; sono contento di aver strappato la palma a Giuliano Ferrara... Comunque è stato importante il riconoscimento della diversità di La7 e di Raitre.

Ma lei pensa che Tobias Jones, l'autore dell'articolo, avesse ragione o abbia invece esagerato a raccontare il suo «inferno televisivo italiano»?

Io credo che sia stato un buffo equivoco. C'è stato un coro per dargli del bacchettone. In realtà Jones ha raccontato lo stupore di un giornalista straniero di fronte alla nostra tv. Non è vero che altrove non ci sia volgarità nei programmi, ma non c'è - invece - tanta contaminazione tra generi come da noi: uno guarda *Porta a Porta* e vede intervistati uno dopo l'altro il Presidente del Consiglio e la ballerina in abiti succinti... All'estero il quiz è una cosa, la tv guarda un'altra e l'informazione un'altra ancora... Da noi anche i telegiornali ormai hanno spazi dedicati al cibo, al sesso, allo spettacolo, allo sport, in modo assolutamente abnorme. Si è diffusa l'idea che per acchiappare il pubblico bisogna mostrare ovunque cosce e tette, o un piatto di trippa. È una commistione assolutamente italiana.

Nei prossimi mesi ci sarà parecchia concorrenza nell'informazione tv. Ora su Raidue, oltre al programma di Antonio Succi, stanno per debuttare anche quelli di Marcello Veneziani e di Pierluigi Battista. Che ne pensa?

Che la destra al governo voglia cimentarsi con l'informazione tv è una cosa molto positiva. Vediamo di cosa sono capaci. Già da ora preferisco Succi a Vespa: anche se è dominato da una sindrome di minoranza, sembra uno che si è dimenticato che governano loro, Succi tira fuori carattere e faziosità, molto meglio dell'ipocrisia di chi è buono per tutte le stagioni. Poi, bisogna misurarli. Tra Succi e Santoro il confronto è già stato fatto, lo dicono gli ascolti. Ora Veneziani e Battista si devono misurare con le loro strisce e quella di Biagi...

Biagi? Un po' dura...

La sinistra è stata accusata di occupare spazi in tv, credo che invece siano falliti i tentativi dell'informazione di destra di fare i grandi numeri. Vediamo...

Un anno con Ferrara basta e avanza, per preservare la propria salute psichica... ma sono convinto della sua buona fede

”

Stiamo a vedere come si cimenterà la destra con l'informazione tv. Intanto posso già dire che preferisco Succi a Vespa

”